

Baku e le risorse energetiche, **un legame indissolubile dalle profonde radici**

*di Carlo Frappi, insegnante di Storia dell'Azerbaijan
all'Università "Ca' Foscari" di Venezia*

La storia dell'Azerbaijan contemporaneo e la storia dell'energia sono intimamente legate. Comprendere l'una senza far riferimento all'altra non restituirebbe appieno né l'evoluzione del Paese sub-caucasico né, nondimeno, la stessa storia del comparto energetico,

declinata in termini economici, tecnologici, strategici o – si direbbe oggi – *corporate*. A determinare questa convergenza e questa reciproca influenza ha contribuito, innanzitutto, il boom petrolifero esplosivo in Azerbaijan – allora parte dell’Impero Russo – nella seconda metà del XIX secolo. Boom che condusse Baku a sfidare il dominio dei mercati petroliferi internazionali allora detenuto dalla Standard Oil, di John D. Rockefeller, e a essere comunemente riconosciuta, entro la fine dell’Ottocento, come la capitale mondiale del petrolio.

Circoscrivere l’influenza esercitata dalle risorse naturali sulla storia dell’Azerbaijan alla sola era contemporanea è invero una forzatura, che non rende pienamente giustizia alla più remota radice della stretta “relazione” tra il territorio azerbaijano e le sue risorse. Una forzatura per un Paese che verosimilmente deve il suo stesso toponimo – “terra del fuoco” – alla disponibilità di petrolio e gas. Una forzatura, ancora, per una terra le cui prime forme di culto – quali lo Zoroastrismo – ebbero proprio una matrice pirolatrice, generatasi attorno all’adorazione dei “fuochi eterni”, ovvero degli sfoghi naturali di gas che, fuoriuscendo dal terreno, prendevano fuoco al contatto con l’aria.

Ciò detto, una parte significativa di quello che oggi è l’Azerbaijan – così come del volto che la sua capitale mostra ai viaggiatori – origina propriamente nella fase in cui le risorse energetiche, e in particolar modo il petrolio, iniziarono a essere sfruttate su scala industriale, presiedendo a mutamenti di portata rivoluzionaria non soltanto in ambito economico e produttivo, ma anche sociale e culturale. Senza guardare alle dinamiche messe in moto dallo sviluppo del comparto energetico non si possono cioè comprendere appieno non soltanto le fasi dello sviluppo economico dell’Azerbaijan, ma anche il caratteristico “Rinascimento culturale” che interessò il territorio nazionale a cavallo dei due secoli e che, per molti versi, ha gettato le fondamenta identitarie, culturali e istituzionali sulle quali si fonda l’Azerbaijan dei giorni nostri.

Comprendere l’Azerbaijan e decifrare il tessuto urbanistico della sua capitale significa dunque ricostruire il fermento senza precedenti – che fu al contempo imprenditoriale, sociale e culturale – che interessò Baku a seguito dell’avvio del boom petrolifero ottocentesco, simbolicamente inaugurato dalla normativa imperiale sulle concessioni estrattive varata nel 1872. Fu quest’ultima, infatti, a presiedere all’afflusso verso la città di ingenti capitali e competenze tecniche stranieri, giunti in città a seguito di investitori di primo piano del panorama internazionale, del calibro dei fratelli svedesi Nobel e dei banchieri francesi Rothschild. Fu la regolamentazione del ‘72, inoltre, a permettere l’accumulo di ingenti capitali anche tra piccoli imprenditori locali, che andarono formando il primo nucleo di quella borghesia azerbaijana la cui eredità costituisce un tratto distintivo dell’Azerbaijan contemporaneo. È a questa classe imprenditoriale – formata da industriali e filantropi che sarebbero presto divenuti noti come i “Baroni del Petrolio” – che si deve l’avvio di quella doppia rivoluzione, industriale e culturale, imprescindibile per decifrare l’essenza e il volto dell’Azerbaijan contemporaneo. Una Rivoluzione che, nella sua dimensione industriale e tecnologica, avrebbe non soltanto cambiato le sorti del territorio, ma anche contribuito a tracciare la più ampia storia dell’energia.

Il petrolio e la Rivoluzione industriale azerbaijana

Nell’ultimo trentennio dell’Ottocento, mentre la produzione annua dei pozzi di Baku passava da circa 40.000 a 1.200.000 tonnellate di petrolio – arrivando, nel 1901, a superare quella statunitense – la futura capitale azerbaijana diventava un vero e proprio laboratorio energetico, dove venivano messe a punto e adottate avveniristiche innovazioni nell’intera filiera dell’energia, dalla produzione alla commercializzazione.

Dai vecchi pozzi scavati a mano si passava così, ad esempio, alla perforazione dei giacimenti tramite trivelle, che permisero di

raggiungere più efficacemente strati più profondi di terreno e che furono all'origine dello spettacolare fenomeno dei *gusher* – le fontane spontanee di petrolio – che, alte fino a 70 m, contribuirono ad attirare l'attenzione internazionale sull'oro nero di Baku. Analogamente, dai caratteristici carretti trainati da muli utilizzati per coprire la distanza tra i siti di estrazione e di trasformazione si passava, su iniziativa dei Nobel, ai primi oleodotti di servizio che collegavano i giacimenti della penisola di Absheron al nascente distretto industriale a sud-est della futura capitale azerbaijana. Sorgeva così, sulle rive del Caspio, quella che divenne nota come la “Città nera”, dove, alla prima raffineria costruita nel 1963, nel breve volgere di meno di un ventennio si sarebbero affiancati altri 194 impianti di distillazione e trasformazione del greggio, contribuendo a fare di Baku l'indiscussa capitale internazionale dell'industria petrolifera. L'anello della “catena energetica” nel quale l'industria di Baku fece segnare le innovazioni più avveniristiche fu tuttavia, senza dubbio, quello del trasporto del petrolio e dei suoi derivati verso i mercati finali, muovendo da un'area geograficamente impervia e isolata. Avere la meglio sulle svantaggiose condizioni topografiche del Caucaso meridionale impose ai Baroni del Petrolio, e in particolare ai Nobel, l'introduzione di innovazioni nelle tecniche di trasporto via terra e via mare che avrebbero impresso una svolta alla stessa storia dell'energia. La principale di queste fu, senza dubbio, la progettazione e costruzione della *Zoroaster* (1879), la prima nave cisterna della storia in grado di trasportare greggio e prodotti raffinati in cisterne multiple in modo profittevole e sicuro, che diede il via alla creazione di una fiorente flotta che solcava il Caspio e il Volga. Alle necessità di esportazione petrolifera si dovette anche l'iniziale saldatura di un asse di trasporto trans-caucasico, tra i territori dell'attuale Azerbaijan e Georgia, che ancora oggi rappresenta la rotta privilegiata degli idrocarburi azerbaijani verso i mercati regionali e internazionali. Lungo l'impervia rotta che, incuneandosi tra le dorsali del Piccolo e Grande Caucaso, collega Baku al porto georgiano di Batumi,

sul Mar Nero, fu inaugurato un collegamento ferroviario prima (1883) e un oleodotto successivamente (1907).

Infine, ma non meno significativamente, importanti innovazioni furono introdotte anche nella stessa amministrazione dell'impresa petrolifera. Per la gestione del giro d'affari legato all'oro nero di Baku, i Rothschild diedero infatti vita, per la prima volta nella storia energetica, a un ciclo d'affari verticalmente integrato, che dalle attività di estrazione nell'area di Absheron giungeva fino alla commercializzazione in Gran Bretagna attraverso proprie infrastrutture di trasporto terrestri e marittime. Questo modello – cui si sarebbero rifatti i Nobel e lo stesso Rockefeller – fu utilizzato dai Rothschild anche per raggiungere i mercati estremo-orientali. Siglando un'alleanza commerciale con una società di commercio internazionale attiva nell'area, essi davano vita nel 1897 alla *Shell Transport and Trading Company*, che sarebbe cresciuta al punto di diventare una delle più importanti realtà della storia energetica contemporanea. A quella che oggi è comunemente nota come Shell si deve, peraltro, il primo passaggio di una petroliera – la *Murex*, nel 1892 – attraverso il Canale di Suez, che inaugurò una delle più rilevanti rotte commerciali verso l'Oriente e che diede all'industria petrolifera di Baku un respiro realmente globale e che le consentì di soddisfare una domanda internazionale trainata dai fenomeni di urbanizzazione e industrializzazione.

Rivoluzione petrolifera e Rinascimento culturale

Lungi dall'assumere una mera portata economico-industriale, la rivoluzione promossa dai Baroni del petrolio ebbe una non meno significativa dimensione sociale e culturale, che beneficiò del maggior fermento intellettuale e delle influenze del pensiero europeo giunte nel territorio assieme alla dominazione imperiale russa. La crescita economica e l'iniziativa della nascente “borghesia illuminata” azerbaijana permisero a tali influenze di attecchire e di fondersi con i tratti preesistenti della cultura locale, generando

quella particolare commistione di generi che ancora oggi la caratterizza. Nasceva così il “Rinascimento culturale” ottocentesco, che interessò tutte le forme della produzione artistica e che fu caratterizzato dall’introduzione, a fianco dei generi tradizionali, di nuovi temi di impegno civile, funzionali alla presa di coscienza e alla diffusione dell’identità nazionale azerbaigiana – propugnata attraverso l’utilizzo della lingua azerbaigiana, nella letteratura e nella poesia, così come nella stampa quotidiana e periodica. L’afflato nazionale che contraddistinse il Rinascimento azerbaigiano ebbe, per questa via, una fondamentale rilevanza tanto identitaria quanto istituzionale. È proprio dal fervore intellettuale della Baku di fine Ottocento e inizio Novecento che nascevano i principi attorno ai quali si sarebbe formata la prima esperienza indipendentista moderna, quella Repubblica Democratica dell’Azerbaijan (1918-1920) che – a buon diritto – avrebbe rappresentato punto di riferimento e vanto dell’Azerbaijan post-sovietico. Secolarismo, parlamentarismo o suffragio universale – solo per citarne alcuni – furono tutti capisaldi della Repubblica, affermatasi e sostenuti da una borghesia formatasi nell’ambiente socio-culturale della metropoli cresciuta attorno al boom petrolifero. Questa si fece, dunque, veicolo di trasmissione dei valori europei e fondamentale agente di modernizzazione socio-culturale del Paese, grazie a un’azione filantropica e civica che influenzò in profondità tutte le forme della produzione culturale nazionale.

Il Rinascimento culturale e il boom petrolifero che lo ha sostenuto hanno lasciato tracce altrettanto profonde nell’impronta urbanistica di Baku, nell’architettura della capitale azerbaigiana e, infine, nel paesaggio che ancora circonda la città, dove in epoca imperiale e sovietica era concentrata l’estrazione petrolifera – oggi per la quasi totalità proveniente da giacimenti *off-shore* nel Mar Caspio. Tra il 1885 e il 1915, ovvero tra l’avvio della conquista dei mercati internazionali da parte del greggio azerbaigiano e lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, attorno al nucleo fortificato dell’*Icheri Sheher*, la Città Vecchia, sorse una nuova Baku, un “secondo

semicerchio” del tessuto urbanistico della capitale composto da magnificenti abitazioni che davano lustro ai Baroni del petrolio al fianco di nuovi edifici pubblici e di opere filantropiche volute per arricchire la vita sociale e culturale della nascente metropoli. Al rigore dello stile e delle forme architettoniche della Città Vecchia si giustapponeva così una moderna ed eclettica Baku, costruita secondo canoni estetici e architettonici che mescolavano il gusto e le tradizioni locali alle forme e agli stili europei, l’impronta safavide, persiana o ottomana allo stile neoclassico, rinascimentale, gotico o dell’Art Nouveau. Come se una competizione immobiliare e architettonica si fosse affiancata e sovrapposta a quella delle attività estrattive, Baku fu interessata da un boom edilizio. Tra le residenze dei Baroni del petrolio che ancora oggi impreziosiscono il centro della capitale azerbaigiana spiccano: Residenza Hajinski, Residenza Taghiyev (oggi Museo di Storia Nazionale), Residenza Mammadov, Residenza Mitrofanov, Residenza Mukhtarov (oggi Palazzo della Felicità - dei matrimoni), Residenza De Bour (oggi Museo d’Arte), Residenza Ashurbeyov.

Tra le opere filantropiche e civiche invece: Municipio, Accademia delle Scienze, Collegio musulmano femminile (oggi Istituto dei manoscritti), Teatro dell’Opera, Filarmonica, Unione degli Architetti, Moschea del Venerdì (ristrutturata nel 1899), Chiesa luterana. Affascinanti tracce dell’industria estrattiva *on-shore* di matrice sovietica sono peraltro rinvenibili negli affascinanti paesaggi post-industriali dell’area che circonda Baku.

Dall’era dei Baroni all’epoca contemporanea

L’Era dei Baroni del petrolio è tramontata un secolo fa, con l’annessione dell’Azerbaijan all’Unione sovietica, quando privarono il Paese tanto dell’iniziativa economica dell’imprenditoria locale quanto del fermento intellettuale e culturale da essa promosso e sostenuto. La loro eredità è tuttavia ancora visibile – ben al di là delle tracce lasciate nel tessuto urbanistico e architettonico di

Baku – nei modelli sociali, culturali e istituzionali che sono serviti da riferimento per i processi di costruzione statale e nazionale successivi alla dissoluzione dell'URSS. La storia dell'Azerbaijan, d'altra parte, continua a essere intimamente legata a quella dello sfruttamento delle riserve di idrocarburi. Il boom estrattivo registrato con l'inizio del XXI secolo ha assicurato infatti al Paese una rinnovata rilevanza strategica e una nuova fase di impetuosa crescita economica, che contribuisce ancora una volta a cambiare rapidamente il volto della capitale azerbaijana e l'immagine che il Paese dà di sé al di fuori dei confini nazionali. Al di là del nucleo della Città Vecchia e della Baku di inizio Novecento che lo circonda, si sviluppa così nel tessuto urbano della capitale un "terzo semicerchio", che incarna e testimonia la nuova crescita dell'Azerbaijan, attraverso scelte architettoniche avveniristiche che – come le Flame Towers, l'Heydar Aliyev Center o il Museo del Tappeto – restano radicate nei modelli culturali e stilistici locali. La vecchia e maleodorante "Città nera" si trasforma così nella *White Baku*, distretto d'affari e residenziale sulle sponde del Caspio, quasi a rappresentare fisicamente l'ideale passaggio di testimone dalla nascente metropoli di inizio Novecento alla città che oggi è testimone e rappresentazione di una delle più dinamiche realtà dello spazio eurasiatico.